

GRUPPO GIOVANILE FIDES ET RATIO

ANNO FORMATIVO 2024-2025

GUARDATE A LUI E SARETE RAGGIANTI:
VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA,
VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO.

REDAZIONE A CURA DEL PROF. COMM. GIAN PIETRO CALIARI, PH.D.

RI-PENSARE L'EUROPA, RI-PENSARE IL MONDO: VARCARE LE SOGLIE DELLA SPERANZA CHE NON DELUDE.

"Come ha potuto Dio permettere tante guerre, i campi di concentramento, l'olocausto? Il Dio che permette tutto questo è ancora davvero Amore? è giusto nei riguardi della Sua creazione? non carica troppo le spalle dei singoli uomini? non lascia l'uomo solo con questi pesi, condannandolo a una vita senza speranza? Oggi abbiamo forse più che mai bisogno delle parole del Cristo risorto: "Non abbiate paura!". Ne hanno bisogno i popoli e le nazioni del mondo intero. Occorre che nella loro coscienza riprenda vigore la certezza che esiste Qualcuno che tiene in mano le sorti di questo mondo che passa; Qualcuno che ha le chiavi della morte e degli inferi; Qualcuno che è l'Alfa e l'Omega della storia dell'uomo. E questo Qualcuno è Amore: Amore fatto uomo" *(Giovanni Paolo II, Varcare le soglie della Speranza, 1994).*

RI-PENSARE L'EUROPA, RI-PENSARE IL MONDO.

1. UNO SCENARIO GLOBALE COMPLESSO: DALLA GLOBALIZZAZIONE PERICOLOSA ALLA GLOBALIZZAZIONE FALLITA.

Con estrema lucidità dobbiamo constatare che non siamo alla fine della Storia, ma stiamo assistendo alla fine di una storia; non siamo alla fine del Tempo, ma stiamo assistendo alla fine di un tempo; non siamo alla fine del Mondo, ma stiamo assistendo alla fine di un mondo.

La conclusione della Guerra Fredda e del Mondo bi-polare, non ha segnato - come era stato preannunciato - "la fine della Storia" *(cfr. F. Fukuyama, La fine della storia e l'ultimo uomo, Milano, 1992)*, e dunque l'avvento di un nuovo ordine internazionale consensuale ma, al contrario, il *Secolo Breve* "è finito in un disordine mondiale di natura poco chiara e senza che ci sia un meccanismo ovvio per porvi fine o per tenerlo sotto controllo" *(E. J. Hobsbawm, Il secolo breve, 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi, Milano, 1995, p. 647)*.

Per sopperire all'evidente disordine mondiale, l'Occidente collettivo, ma soprattutto le oligarchie occidentali a "dominio statunitense", incapaci di capire le ragioni "della profondità e complessità delle crisi mondiali, ma anche del fallimento apparente di tutti i programmi, vecchi e nuovi, per gestire o migliorare la condizione del genere umano" *(Ibidem, p. 650)* hanno favorito l'avvento e il tentativo d'imposizione all'intero Pianeta di una globalizzazione unipolare, diffusa quasi come nuovo pensiero messianico, che avrebbe segnato l'avvento di un "nuovo umanesimo" e di un vera e propria "governance globale", in sostituzione di quella degli Stati-Nazione.

Tale visione globalista si è palesata, nei fatti, come un pericoloso progetto neo-feudale di élite "ultra-liberiste", "progressiste" e "globaliste", impegnate a sottomettere definitamente i Popoli, le Comunità Nazionali e gli Stati, privandoli della loro stessa identità e del loro diritto all'"eguaglianza dei diritti e all'auto-determinazione dei popoli" *(cfr. Statuto ONU, art. 2)*.

Una "globalizzazione", in altre parole, declinata come la nuova forma del totalitarismo del XXI Secolo: un totalitarismo - di certo e solo per il momento, privo di Lager e di Gulag, ma che ha già, per altro, sperimentato misure come il *lockdown* - fondato sul pensiero unico e politicamente corretto; organizzato sul controllo sociale e individuale, sempre più diffuso, sistematico e pervasivo; diretto alla creazione di sempre nuove "emergenze", poco importa se vere o presunte, o se non persino create ad arte.

Il "governare per emergenze" (emergenza terrorismo, emergenza economica, emergenza pandemica, emergenza climatica, emergenza bellica, ecc.) aveva il chiaro obbiettivo di comprimere le libertà individuali; era finalizzato al depauperamento delle classi medie, con la meta di realizzare una nuova proletarizzazione generalizzata; e - non da ultimo - si reggeva con l'uso massiccio e propagandistico di una "informazione ufficiale", standardizzata in un vero e proprio *storytelling*, inclusivo della derisione e dell'esclusione del dissenso, silenziato come "complottista" o come "negazionista".

Si tratta di un progetto globale promosso, in realtà, da entità e organizzazioni private (*in primis*, dal World Economic Forum e dai grandi centri finanziari privati, ma non solo); fortemente condiviso - e neppure di nascosto - dalle oligarchie finanziarie, mediatiche, culturali e, persino, ecclesiastiche "globaliste"; e che ha trovato esplicito appoggio, sostegno e fattiva promozione da parte dalle Nazioni Unite e di tutte le Agenzie ososiane, dall'Unione Europea e dalle altre istituzioni internazionali a carattere occidentale, e - non da ultimo - dall'attuale dirigenza ecclesiale, con lo scopo di privatizzare il potere, per annichilire il diritto originale e inalienabile dei popoli all'auto-determinazione.

Si voleva, in buona sostanza che: "I governi devono altresì acquisire consapevolezza che è in atto una transizione di potere decisionale da attori pubblici a soggetti privati" *(K. Schwah, La quarta rivoluzione industriale, Milano, 2021, p. 89)*.

Parte integrante di questo progetto distopico è l'imposizione ad ogni livello - dalla scuola, alle università, ai media fino alla stessa gerarchia apicale della Chiesa Cattolica - di una pseudo-neo *woke culture* - in ogni sua declinazione (*politically correct, cancel culture, gender theory, racial theory, neo-feminism, agenda LGBTQIAK+, DEI policies, woke-economy, green deal, ecc.*), che si configura come una vera e propria forma di "religione", totalitaria e neo-pagana.

L'obbiettivo dichiarato della *woke-religion* è di provocare una radicale e permanente rivoluzione antropologica; di annullare ogni tipo d'identità (personale, sessuale, famigliare, culturale, religiosa, e nazionale); e di destabilizzare le società, sconvolgendone i quadri normativi, attraverso pressioni di potenti e capillari campagne mediatiche e di azione, finanziate da centri e interessi privati *(cfr. ad esempio: George Soros: Center for America Progress, Drug Policy Alliance, Project on Death, inter alia)*.

I sostenitori del globalismo argomentavano, infatti, che: "È necessario giungere alla ridefinizione delle identità individuali: gli individui erano soliti identificare le proprie vite in funzione di una particolare area geografica, di un gruppo etnico, di una cultura o di una lingua specifica […] le identità devono avere un carattere più fluido rispetto al passato" *(K. Schwah, o.c., p. 105)*.

In particolare, essi hanno specificamente pianificato di minare l'identità e "i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio" *(Costituzione della Repubblica Italiana, art. 29)* e le protezioni giuslavoristiche tese a rendere effettivo il principio costituzionale secondo il quale: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa" *(Ibidem, art. 36)*.

Per le élite gloabaliste è, infatti, necessaria "una ridefinizione dell'identità famigliare: anche la struttura della famiglia viene ripensata, a seguito della connettività a basso costo e dei flussi migratori. […] Le cosiddette reti famigliari transnazionali stanno gradualmente sostituendo le famiglie tradizionali" *(K. Schwah, o.c., p. 105)*.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, sostengono poi che: "Nella nuova economia *on demand*, quindi, il lavoratore non è tale nel senso più tradizionale del termine, in quanto opera come freelance […] Non sussistono obblighi da parte del datore di lavoro in termini di salario minimo, oneri fiscali e contributi previdenziali, perché le piattaforme di intermediazione classificano la forza lavoro disponibile come lavoratori autonomi. […] Non essendo lavoratori dipendenti, non bisogna neanche confrontarsi con questioni regolamentazioni di natura giuslavoristica" *(Ibidem, pp. 66-67)*.

Per conseguire questi obiettivi - per altro espliciti nelle varie agende e programmi sia dell'ONU (*Agenda 2030, Patto per il futuro sostenibile 2024*) e della stessa Unione Europea (*Green Deal, Next Generation EU, Fondo europeo per la pace, ecc.*) - era necessario scardinare dall'interno i sistemi sociali degli Stati occidentali - *in primis* - attraverso una migrazione di massa, pianificata e organizzata fin dai primi anni 2000 (*cfr. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Replacement Migration, New York, 2000*) quale vera propria politica di "sostituzione migratoria" delle popolazioni autoctone; e, al contempo, favorire una radicale rivoluzione antropologica.

La "nuova antropologia globalista", in particolare e con specifico accanimento, si prefigge di annientare, se possibile, o almeno scardinare

dall'interno - grazie alla complicità di chierici corrotti - la fede cristiana e la sua originaria antropologia.

"Il moderno Stato del mondo occidentale, difatti, da un lato si considera come un grande potere di tolleranza che rompe con le tradizioni stolte e precauzionali di tutte le religioni. Inoltre, con la sua radicale manipolazione dell'uomo e lo stravolgimento dei sessi attraverso l'ideologia gender, si contrappone in modo particolare al cristianesimo. Questa pretesa dittatoriale di aver sempre ragione da parte di un'apparente razionalità esige l'abbandono dell'antropologia cristiana e dello stile di vita che ne consegue, giudicato prerazionale"

"L'intolleranza di questa apparente modernità nei confronti della fede cristiana ancora non si è trasformata in aperta persecuzione e, tuttavia, si presenta in modo sempre più autoritario, mirando a raggiungere, con una legislazione corrispondente, l'estinzione di ciò che è essenzialmente cristiano" (*Benedetto XVI, Che cos'è il Cristianesimo, Milano, 2023, p. 33*).

Questa radicale mutazione antropologica - sempre sostenuta e promossa da tutte le agenzie internazionali e da gran parte dei governi occidentali - non si limita alla sfera della relazione personalissima che l'uomo ha della propria identità, ma si estende a tutte le possibili relazioni che l'uomo ha oltre se stesso.

Si vuole mutare radicalmente il rapporto dell'uomo con la natura, sostituendo a un sana ecologia - intesa come rispetto e salvaguardia del Creato - con un panteismo ateo e immanentista, dove la Natura è intesa come "Madre Terra"e dotata di un proprio determinismo volitivo e non da leggi direttamente derivanti dal suo Creatore.

Illuminanti sono, al riguardo, le parole usate da un primario esponente religioso in occasione della "emergenza pandemica": "Dio perdona sempre, noi qualche volta, la natura mai. Non so se questa crisi sia la vendetta della natura, ma di certo è la sua risposta" *(Papa Francesco, Intervista al Tablet, 8 aprile 2020)*.

Si vuole, altresì, essenzialmente trasformare il rapporto con la Scienza non più percepita come sforzo conoscitivo d'indagine, che partendo da ipotesi teoretiche, procede *"by trials and errors"* e, poi, sottoposta a rigorosi processi di verifica e controprova, ma in una nuova ideologia dogmatica e i cui dogmi devono essere imposti all'individuo, senza alcuna possibilità che il

singolo possa esercitare una scelta pienamente informata e, in ultima analisi, rilevante solo dal libero e razionale consenso.

Le continue innovazioni nel campo della tecnologia non sono più considerate in rapporto all'uomo come semplici "mezzi" la cui utilità-positiva o utilità-negativa si manifesta non intrinsecamente, ma solo in base e in merito al loro concreto utilizzo.

Secondo alcuni teorici delle élite "globaliste" e "progressiste", le nuove tecnologie permetteranno, infatti, all'uomo il definitivo balzo dall'Homo Sapiens" all'"Homo Deus" *(cfr. Y.N. Harari, Homo Deus. Breve storia del Futuro, Milano, 2018)*, e, dunque inter-alia, all'immortalità.

Le biotecnologie e le innovazioni, soprattutto quelle nel campo della biomedicina e della cosiddetta "Intelligenza Artificiale", aprono al contrario anche scenari inquietanti per il futuro dell'Umanità: "Lo sviluppo tecnologico può indurre l'idea dell'autosufficienza della tecnica stessa quando l'uomo, interrogandosi solo sul come, non considera i tanti perché dai quali è spinto ad agire. È per questo che la tecnica assume un volto ambiguo. Nata dalla creatività umana quale strumento della libertà della persona, essa può essere intesa come elemento di libertà assoluta, quella libertà che vuole prescindere dai limiti che le cose portano in sé".

"Il processo di globalizzazione potrebbe sostituire le ideologie con la tecnica, divenuta essa stessa un potere ideologico, che esporrebbe l'umanità al rischio di trovarsi rinchiusa dentro un a priori dal quale non potrebbe uscire per incontrare l'essere e la verità. In tal caso, noi tutti conosceremmo, valuteremmo e decideremmo le situazioni della nostra vita dall'interno di un orizzonte culturale tecnocratico, a cui apparterremmo strutturalmente, senza mai poter trovare un senso che non sia da noi prodotto. Questa visione rende oggi così forte la mentalità tecnicistica da far coincidere il vero con il fattibile. Ma quando l'unico criterio della verità è l'efficienza e l'utilità, lo sviluppo viene automaticamente negato. Infatti, il vero sviluppo non consiste primariamente nel fare. Chiave dello sviluppo è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere" *(Benedetto XVI, Caritas in Veritate, 70)*.

Il progetto "globalista", "progressista" e "tecnocratico" unipolare in Occidente, nell'ultimo ventennio, si è estremizzato fino al punto di portare l'Umanità sul baratro di un possibile scontro nucleare; e a spingere l'altro Mondo (ad esempio: i BRICS+) - quello più popoloso ed emergente - ad

organizzarsi in alternativa, e per il momento non in contrapposizione, per cercare di delineare un nuovo ordine multipolare.

Nel mentre le élite globaliste perseguivano il loro sogno distopico, sono divenute sempre più evidenti i fallimenti che hanno provocato e i nuovi esiziali problemi che hanno creato per l'Umanità e, in particolare, per il Continente Europeo.

Senza pretendere di farne un elenco esaustivo, possiamo certamente prendere atto del totale fallimento di tutte le Istituzioni Internazionali nate da Bretton Woods (ordine finanziario internazionale) e a San Francisco (ordine giuridico internazionale), che rappresentano - al momento - un sistema totalmente disfunzionale.

Non è, poi, ulteriormente negabile l'involuzione dell'Unione Europea - ispirata "alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa" *(Trattato di Lisbona, Preambolo, 1a)* e nata "al fine di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli" *(Ibidem, art. 2)* - divenuta ora una struttura meramente e altamente tecnocratica al servizio delle élite progressiste globaliste nordamericane e totalmente asservita alle mire belliciste della NATO e, dunque, del tutto inutile a promuovere la pace e tanto meno il benessere dei suoi popoli.

Élite autoreferenziali e prive di legittimità popolare hanno bellamente e scientemente ignorato che, in realtà, "l'Europa non è nata dai trattati del XX secolo. Essa è nata da popoli fratelli che, tra il Mar Baltico e l'Egeo, per alcune migliaia di anni, dettero origine a una comunità di cultura senza eguali" *(D. Venner, in: AA.VV., Perché l'Europa si risvegli, Milano, p. 97)*.

Gli Stati membri dell'Unione Europea - contrariamente a quanto affermato dal Trattato *(cfr. Ibidem, art. 3 bis)* - si sono visti, poi, progressivamente spossessati della loro Sovranità, sottraendola al Popolo cui appartiene, e gran parte dei loro pubblici governi sono divenuti agenti di centri di poteri privati, che perseguono lo scopo dichiarato di sostituirsi *tout-court* alla Sovranità Popolare.

Le varie agende globaliste hanno, non da ultimo, progettato, promosso e favorito fenomeni che, potenzialmente, possono provocare l'implosione stessa dell'Europa - soprattutto Occidentale - e la sua definitiva decadenza.

È stata promossa e favorita un immigrazione massiccia, incontrollata, spesso illegale, e organizzata come una vera e propria "tratta umana", in

nome di un'illusorio "multi-culturalismo"; ma che, in realtà, mira - da un lato - al sovvertimento del sistema culturale e valoriate dei popoli europei - in primis delle sue radici cristiane - e, dall'altro, ad annientare le conquiste sociali (Stato sociale) e giuslavoristiche (diritti e doveri dei lavoratori), scaturite, nel corso dei secoli, proprio dal substrato europeo del cattolicesimo.

Si è scientemente favorita la diffusione del totalitarismo islamista di origine sunnita, attraverso il network dei Fratelli Mussulmani, ampiamente sostenuti e finanziati sia dall'Unione Europea sia dal Consiglio d'Europa; con l'obbiettivo di formare, all'interno delle società europee, un fronte "rosso-verde-islamico", che condizioni i risultati elettorali all'interno dei Paesi europei (esemplari, in questo senso, sono il caso della Francia, del Regno Unito o, parzialmente, della stessa Spagna).

Nel contempo, non si è persa occasione per incrementare l'odio contro tutto ciò che è europeo, bianco, giudeo-cristiano; come dimostra la rampante persecuzione dei cristiani non solo nei Paesi Islamici ma nella stessa Europa, dove la persecuzione prende sempre più apertamente la forma di esclusione, derisione, pregiudizio, vessazione e, persino, vere e proprie violenze su chiese e persone; e il corrispondente riapparire nell'Europa occidentale dell'antisemitismo.

Alla radice di questo che appare delineare una definitiva "sconfitta dell'Occidente" *(cfr. E. Todd, La défaite de l'Occident, Paris, 2024)*, alla mercé di "élite fallite" *(cfr. M. Maffesoli, H. Strohl, La faillite des élites, Paris, 2019)*, si trova, tuttavia, un vero e proprio cancro intellettuale che, già alla fine degli anni Settanta, il premio Nobel e oppositore al regime sovietico Aleksandr Isaevič Solženicyn denunciava nel suo celebre discorso all'Università di Haward.

"Il declino del coraggio è la caratteristica più sorprendente che un osservatore può oggi riscontrare in Occidente. Il mondo occidentale ha perso il suo coraggio civile, sia nel suo insieme che separatamente, in ogni paese, in ogni governo, in ogni partito politico e, naturalmente, nell'ambito delle Nazioni Unite. Il declino del coraggio è particolarmente evidente tra le élites intellettuali, generando l'impressione di una perdita di coraggio dell'intera società. Vi sono ancora molte persone coraggiose, ma non hanno alcuna determinante influenza sulla vita pubblica. Funzionari politici e classi intellettuali presentano questa caratteristica, che si concretizza in passività e dubbi nelle loro azioni e nelle loro dichiarazioni, e ancor di più nel loro egoistico considerare razionalmente come realistico, ragionevole,

intellettualmente e persino moralmente giustificato il poter basare le politiche dello Stato sulla debolezza e sulla vigliaccheria" *(8 giugno 1978)*.

Da questa mancanza di coraggio e debolezza morale, o meglio da questa lasciva viltà e dal tradimento della vera e secolare tradizione di Pensiero Europeo, le élite globaliste intellettuali, mediatiche, politiche ed ecclesiastiche, nel corso degli ultimi vent'anni, hanno imposto ai Popoli occidentali un radicale "odio di se stessi", declinato in almeno cinque fondamentali aspetti.

Odio della vita e della generazione. L'immigrazione di massa dai Paesi extra-europei è, infatti, una conseguenza del differenziale demografico tra le diverse zone della Terra, cioè dell'inverno demografico che colpisce tutti i paesi industrializzati del cosiddetto Occidente, dove sempre più si diffonde una cultura *childless*.

Odio della storia e della cultura europea. La storia dell'Occidente viene percepita esclusivamente come una serie di crimini, che necessita una radicale *cancel culture* e continui atti di pentimento e riparazione.

Odio al Cristianesimo. "Si percepisce anche nelle élite occidentali un odio verso il cristianesimo. Non mi riferisco solo a un fenomeno passivo come la disaffezione verso la pratica religiosa, ma piuttosto a un desiderio positivo di estinguere la Chiesa e la religione, in particolare quella cattolica. In Francia, diverse chiese sono state distrutte; alcune sono state bruciate. Hanno decapitato un sacerdote. Quando i presunti umoristi e i giornalisti si burlano della religione, il bersaglio principale è il cristianesimo"*(R. Brague, ¿Porque el hombre occidental se odia a sí mismo?, Lectio magistralis alla Fundación Neos di Madrid, 18 novembre 2024, in: Il Foglio, 30 novembre 2024)*.

Odio di tutte le Istituzioni civili, accademiche, politiche ed ecclesiastiche che devono essere decostruite. "Una scuola sociologica influente considera ogni istituzione come una mera costruzione, senza alcuna base nella natura umana, una natura che dicono non esista, che sia un mito. Di conseguenza, tutto può essere decostruito, come si dice oggi. Da quelle cattedre accademiche di sociologia questa idea si è diffusa fino alla coscienza popolare. E ha lasciato da parte le strutture politiche o economiche per invadere le dimensioni più profonde dell'esistenza sociale come la famiglia e dell'esistenza umana come il corpo con la sua divisione sessuale" *(Ibidem)*.

Odio dell'uomo in quanto tale. Oggi, "viene messa in discussione la legittimità dell'uomo nella sua esistenza concreta. Secondo gli adepti dell'ecologia profonda, l'uomo è l'animale più pericoloso, un predatore

universale, molto peggio degli altri esseri viventi. Le fiere restano nel loro ambiente ecologico. L'uomo invade l'intero pianeta e lo sottomette. Sarebbe meglio che l'uomo se ne andasse, che il pianeta si liberasse di quel parassita che lo macchia" *(Ibidem)*.

La ben triste ed esiziale eredità della globalizzazione pericolosa e della sua *woke-religion* è l'aver diffuso in Occidente un odio patologico, come aveva ben avvertito e analizzato il Cardinal Joseph Ratzinger, già vent'anni fa': "C'è un odio di sé dell'Occidente che è strano e che può essere considerato solo come qualcosa di patologico; l'Occidente tenta sì, in maniera lodevole, di aprirsi pieno di comprensione a valori esterni, ma non ama più sé stesso; della sua storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. L'Europa ha bisogno di una nuova - certamente critica e umile - accettazione di sé stessa, se vuole davvero sopravvivere" (*Card. Joseph Ratzinger, Lectio Magistralis sulle Radici spirituali dell'Europa, 13 maggio 2004).*

Con coraggio e passione, è urgente ed è necessario, allora, ad ogni livello - ma soprattutto con le nuove generazioni, che saranno i leader del futuro - abbandonare la narrazione corrente e dominante, e intraprendere percorsi culturali, formativi ed educativi, per ri-pensare l'Europa, ben al di là delle attuali Istituzioni europee, e ri-pensare il Mondo, prendendo atto che il progetto globalista, in tutte le sue articolazioni, non solo è stato pericoloso, ma che é pure miseramente fallito.

É urgente ed è necessario pensare a nuovi e innovativi percorsi di riflessione e azione, per risanare "la Grande Frattura", che anni di "globalizzazione forzata" e "progressismo ideologico" in Europa, hanno creato fra un establishment politico autoreferenziale e il popolo sovrano; fra gli esclusivi circoli economici e la popolazione; fra l'"opinione pubblicata" dai media e l'opinione pubblica, che sola dovrebbe determinare le scelte politiche; fra una "cultura" ufficiale, elitaria e esclusiva, che è in realtà ormai una vera e propria "propaganda di regime", e il buon senso comune che è il comune sentire.

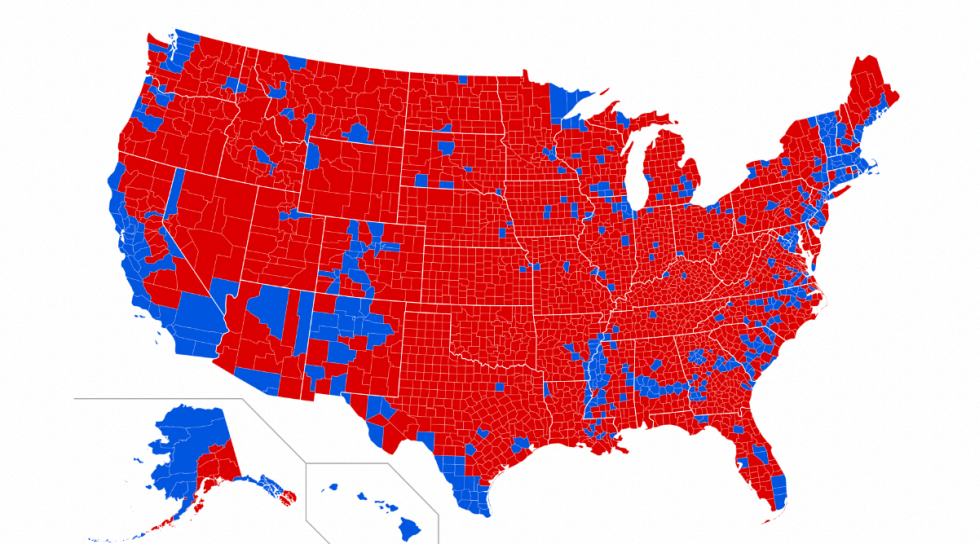
Non da ultimo, infine, è più che mai urgente trovare un nuovo modo di "immaginare" e "creare" un nuovo e costruttivo dialogo fra Ovest ed Est dell'Europa, fra quei "due polmoni", che hanno dato un contributo decisivo alla costruzione dell'Europa non solo nella comunione religiosa cristiana, ma anche ai fini della sua unione civile e culturale" *(cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica, Slavorum Apostoli, 1985, 27)*.

Da questo dialogo ritrovato sarà possibile ripensare anche l'Euro-Asia, come nuovo scenario culturale, politico, economico, e di sicurezza strategica per superare la nuova "Grande Frattura", che le fallimentari élite globaliste e progressiste hanno imposto ai Popoli del più grande e popoloso Continente del Pianeta.

2. Dall'Elegia Americana, alla Nuova America di Trump: una finestra di opportunità o un inevitabile spazio di necessità per ripensare l'Europa?

Tutte le analisi dei flussi elettorali delle recenti elezioni negli Stati Uniti di America (5 novembre 2024) permettono di sostenere che il risultato non si limita a segnalare una nettissima vittoria dei candidati D. J. Trump/J. D Vance e una sonora sconfitta di K. D. Harris/T. J. Walz; e neppure l'affermazione a valanga del *Great Old Party*, i Repubblicani, e una clamorosa debacle per i Democratici.

In realtà, la vittoria di D. J. Trump - con il margine di successo che emerge soprattutto osservando il voto delle Contee - segna la nascita di un "nuovo movimento politico" negli Stati Uniti, che va ben al di là del semplice Partito Repubblicano.



Il nuovo "movimento politico" di Trump sembra configurarsi - sempre sulla base della mera analisi dei flussi elettorali - con le seguenti caratteristiche:

- popolare, nel senso che supera i tradizionali schieramenti Repubblicani contro Democratici (vedasi l'adesione di R. Kennedy Junior e T. Gabbard, inter-alia);
- inter-classista, non succube di Wall Street e della Silicon Valley, ma che include alcuni esponenti delle élite finanziarie (vedasi l'appoggio esplicito di E. Musk e la d'esistenza di J. Bezos), ma che ha un grandissimo sostegno popolare;

- inter-etnico, appoggiato non solo dai WASP ma anche dagli ispano-americani, soprattutto, e dagli afro-americani;

- inter-religioso, che ha ricevuto il voto maggioritario degli evangelici (80%), dei cattolici (56%), della potente comunità ebraica di New York (45%) degli islamici (35% ma che si avvicina all' 80% nel Michigan, dove vive la più numerosa comunità islamica degli USA), e persino l'appoggio plebiscitario della comunità Amish in Pennsylvania;

- in contro tendenza alla "cultura ufficiale" dei media-mainstream (dominati dalle "élite progressiste") e in netta opposizione alla *woke-religion;*

- e l'appoggio convinto di tutti coloro che si riconoscono nell'*American First*, come riaffermazione del primato nazionale e sovrano del popolo americano.

I flussi elettorali, non da ultimo, indicano che Trump ha ricevuto il sostegno maggioritario della *Z generation* (18-30 anni), vale a dire la prima generazione di elettori che si informa direttamente sui social e i media alternativi e su questi ha elaborato il suo convincimento politico ed elettorale.

Non è un caso che la valanga elettorale, suscitata da Trump, sia stata ampiamente e accuratamente prevista dai bookmaker *(cfr. Polymarket)*, mentre era negata e data, al massimo, come un testa a testa con la sfidante, dai sondaggi ufficiali *(cfr. Realclearpolitics)*; mentre proprio alla vigilia del voto l'ex presidente B. H. Obama dichiarava testualmente che la competizione era così serrata che "ci vorranno giorni o, forse, anche settimane per conoscere l'esito elettorale".

La vittoria del "movimento di Trump", in realtà, assomiglia a un vero e proprio trasferimento di potere, non solo da Biden a Trump, ma da un governo permanente (*deep state*), insediato in molti settori e rimasto a lungo nascosto, a una forma di governo completamente nuova, che risponde agli elettori reali. La maggioranza silenziosa non è mai stata così improvvisamente rumorosa.

La vittoria di Trump non segna, poi, solo una clamorosa e devastante sconfitta di Harris e del Partito Democratico, ma anche la definitiva perdita di ogni residua credibilità del sistema mediatico ufficiale in tutto il Mondo Occidentale; controbilanciata dalla riaffermazione della libertà d'espressione (*free speech*) rappresentata dall'informazione alternativa.

Non a caso, nei mesi precedenti alle elezioni sia per il rinnovo del Parlamento Europeo sia per le presidenziali americane, i maggiori esponenti

delle élite globaliste avevano denunciato il *free speech,* garantito da Internet, come la più grande minaccia alle "democrazie" occidentali.

Come ha osservato la filosofa francese Chantal Delsol, in realtà: "L'élite attuale, abituata a fronteggiare solo tirannie d'altri tempi, pazzi o persone ridotte alle proprie passioni, dovrà capire che si trova di fronte a un corrente politica alternativa capace di sfidarla con argomenti seri. […] Non sarà Trump a tenere discorsi di scienza politica. È stato semplicemente il giullare intrepido e senza scrupoli che ha aperto le porte sbarrate. Ma l'enorme movimento che sta scatenando non è solo frustrazione e rabbia. Nasconde una corrente post-liberale, più vicina al liberalismo classico, ancorata a fondamenti nazionali e morali, finora paralizzata dalla censura. Possiamo aspettarci che, in un futuro, non troppo lontano la stessa cosa accada nella maggior parte dell'Europa"*(Le Figaro, 24 novembre 2024)*.

Se Trump riuscirà ad insediarsi alla Casa Bianca, il prossimo 20 gennaio, i primi due anni del suo mandato - dopo aver cercato di "congelare" il conflitto russo-ucraino e "disidratare" quello israele-palestinese - saranno probabilmente dedicati esclusivamente alla politica interna statunitense, come Trump a indicato in tutta la sua campagna elettorale:

- rimodellare il governo federale, riportandolo nei limiti costituzionali voluti dai Padri Fondatori;
- riavviare un processo di re-industrializzazione e produzione interna per colmare il deficit della bilancia commerciale che ha ormai raggiunto gli 87 miliardi di dollari;
- rilanciare l'economia americana a favore della middle-class;
- riduzione dell'inflazione;
- riduzione delle imposte federali con progressiva sostituzione delle stesse coi i proventi dei dazi commerciali esterni;
- riduzione del debito federale che ha toccato la vetta di oltre 36.000 miliardi di dollari, che rappresenta il 130% del PIL e quasi otto volte il valore delle entrate fiscali;
- affrontare le piaghe che affliggono la società americana (*in primis*: immigrazione incontrollata; diffusione delle droghe e della criminalità; crisi degli homelles; ristrutturazione dell'esercito federale; smantellamento della *woke-religion* all'interno delle istituzioni federali e rilancio delle infrastrutture federali);

In campagna elettorale e dopo la sua elezione a 47.mo presidente degli Stati Uniti d'America - ad eccezione della questione Ucraina e di quella israele-palestinese - Trump ha poco detto della sua futura politica estera,

lasciando al suo Vice-Presidente, Vance, esprimersi più ampiamente e le posizioni di Vance in politica estera non sono certo un mistero.

Vance è, infatti, considerato come uno dei più forti sostenitori, all'interno del Partito Repubblicano, di una politica estera realistica e anti-idealista (bollata dai detrattori come "isolazionista"), perché ha affermato che "è finito il tempo in cui gli Stati Uniti dovevano moralizzare il mondo e imporre ad altri la propria visione del mondo" *(cfr. Joe Rogan, Experience 2221, JD Vance, 31 ottobre 2024)*.

Vance si oppone infatti con veemenza all'aiuto militare all'Ucraina, ed ha usato toni molto critici verso quella che considera l'eccessiva dipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti in termini di politica estera.

Nel febbraio del 2023, l'allora Senatore dell'Ohio, intervistato da *Politico* in occasione della *Munich Security Conference*, ha dichiarato: "Semplicemente non abbiamo la capacità produttiva per sostenere una guerra di terra in Europa orientale a tempo indeterminato. E penso che spetti ai leader dirlo alle loro popolazioni. Per quanto tempo si prevede di andare avanti? Quanto ci si aspetta che costi? E soprattutto, come possiamo produrre le armi necessarie per sostenere gli ucraini?".

"Se Vance riuscirà nel suo intento, il taglio dei finanziamenti statunitensi all'Ucraina sarà solo il primo passo di un riorientamento molto più ampio del ruolo degli Stati Uniti nell'ordine globale", scriveva in tempi non sospetti Ian Ward, suggerendo uno scetticismo dell'esponente repubblicano nei confronti del cosiddetto "ordine liberale" responsabile di aver arricchito le élite economiche danneggiando le classi lavoratrici radicate nelle vecchie economie industriali, senza raggiungere il preposto obiettivo finale di liberalizzare Paesi non democratici come la Cina e la Russia.

Vance vede lo sforzo posto in Ucraina come uno sforzo egoistico delle élite economiche per preservare un ordine globale che ha favorito i loro interessi".

Il sistema che immagina Vance è più "nazionalistico" e autoreferenziale. In esso, sono i singoli Stati ad essere responsabili della propria sicurezza e del proprio benessere economico, mentre i legami dell'interdipendenza economica globale sarebbero drasticamente meno fitti rispetto alla situazione attuale. E porre fine agli aiuti statunitensi all'Ucraina sarebbe un primo passo nello spingere il mondo in questa direzione.

“Come mi ha spiegato Vance durante le nostre conversazioni, questo progetto più ampio va oltre l’iniettare un po’ di “realismo” – o, come lo chiamerebbero i suoi critici, “isolazionismo”. In un senso più ampio, Vance vede il dibattito sugli aiuti all’Ucraina come un *proxy* del dibattito sulla direzione di quello che lui chiama apertamente “l’impero americano” – e, per estensione, dell’America nel suo complesso”. Da un lato, i repubblicani dell’establishment credono che l’impero americano stia andando nella giusta direzione; dall’altro, i repubblicani populisti credono che l’impero americano sia sull’orlo del collasso.

E mentre l’establishment sottolinea il calo dei tassi di povertà nel mondo, la destra populista il calo delle nascite e delle aspettative di vita in patria” *(Ian Ward, The Grand Strategy Behind J.D. Vance’s Latest Push To Kill Ukraine Aid in: Politico Magazine, 1 marzo 2023)*.

Anche un altro esponente di punta della nuova amministrazione Trump, R. F. Kennedy junior, ha affrontato - ancor prima di schierarsi apertamente a favore di Trump - il tema di una nuova politica estera statunitense, che abbandoni completamente il dogmatismo fanatico della fazione *neocom* dell'American Enterprise Institute (AEI) e Project for the New American Century (PNAC), infiltrata dalla fine degli anni Ottanta sia nelle amministrazioni a guida democratica sia in quelle a guida repubblicana.

Intervenendo al St. Anselm College il 20 giugno 2023 per celebrare il 60.mo anniversario del celebre discorso dello zio J. F. Kennedy, Kennedy junior ha parlato di politica estera segnando la definitiva presa di distanza del “nuovo movimento Trump”, sia dalle politiche *neo-con* sia dal complesso militare-industriale.

Innanzi tutto, riabilitando la memoria storica del ruolo avuto dai russi per vincere la Seconda Guerra Mondiale: “A quel tempo, la maggior parte degli americani, lo *zeitgeist* di quell'epoca (io sono nato nove anni dopo la fine della seconda guerra mondiale) e lo *zeitgeist* della nostra era, il presupposto dominante era che l'America avesse vinto la guerra e che ora avremmo legittimamente dominato la pace. E lui disse qualcosa di molto, molto diverso agli americani che sfidava quel presupposto patriottico. Disse, no, in realtà erano stati i russi a vincere la guerra. Hanno indebolito Hitler e ci hanno permesso di marciare su Berlino. E parlò delle sofferenze dei russi durante la guerra e legittimò le loro preoccupazioni per la sicurezza, cosa che nessuno stava facendo”*(R. F. Kennedy Jr, Peace and Diplomacy Speech, in: https://www.mahanow.org/major_address_peace_diplomacy)*.
.

Ha, poi, proseguito in riferimento al conflitto russo-ucraino: “Detesto la brutale e sanguinosa invasione russa di quella nazione. Ma dobbiamo capire che il nostro governo ha anche contribuito alle sue circostanze attraverso ripetute provocazioni deliberate della Russia che risalgono agli anni '90. Le amministrazioni democratiche e repubblicane hanno spinto la NATO ai confini della Russia, violando la nostra solenne promessa dei primi anni '90, quando abbiamo promesso che se la Russia avesse fatto questa terribile concessione di spostare 400.000 truppe dalla Germania dell'Est e di consentire l'unificazione della Germania sotto un esercito NATO, un esercito ostile, ci saremmo impegnati a non spostare la NATO "di un pollice a est. James Baker ha dato questa assicurazione, così come hanno fatto i funzionari del governo britannico e molti, molti altri. Eppure oggi abbiamo circondato la Russia. Abbiamo spostato la NATO non solo di un pollice a est, ma di mille miglia e 14 nazioni. Abbiamo circondato la Russia con missili e basi militari, qualcosa che non tollereremmo mai se i russi facessero lo stesso con noi. E le dichiarazioni dei nostri funzionari governativi e dei think tank stabiliscono gli obiettivi della guerra in Ucraina: il cambio di regime in Russia; il rovesciamento di Vladimir Putin. Questo è ciò che il presidente Biden ha detto essere il nostro scopo in Ucraina: la disattivazione e l'esaurimento dell'esercito russo e lo smembramento della Federazione Russa” *(Ibidem)*.

Ha, inoltre, aggiunto: “Abbiamo interiorizzato e istituzionalizzato un riflesso di violenza come risposta a qualsiasi crisi. Tutto diventa una guerra. La guerra alla droga. La guerra al terrore. La guerra al cancro. La guerra al cambiamento climatico. Questo modo di pensare ci predispone a scatenare infinite guerre all'estero. Guerre e colpi di stato e bombe e droni e operazioni di cambio di regime e sostegno a paramilitari e giunte e dittatori”.

“Niente di tutto questo ci ha resi più sicuri, e niente di tutto questo ha lucidato la nostra leadership o la nostra autorità morale. Ancora più importante, dobbiamo chiederci: È davvero questo che siamo? È questo che vogliamo essere? È questo che i Padri Fondatori dell'America avevano previsto? Ecco un altro principio spirituale, uno a cui si riferiva anche mio zio quando diceva: Siamo entrambi intrappolati in un circolo vizioso e pericoloso, con il sospetto da una parte che genera sospetto dall'altra, e nuove armi che generano contro-armi. Quando consideriamo gli altri come nemici implacabili, tendono a modellarsi sulla nostra visione di loro. È una profezia che si autoavvera e che lancia tutti i giocatori nel ciclo di sospetto contro cui mio zio metteva in guardia. Nel ruolo di un nemico, diamo potere ai falchi in luoghi come Russia, Cina, Cuba e Iran. Li invitiamo nel dramma del conflitto,

il dramma della provocazione e della contro-provocazione, di arma e contro-arma" *(Ibidem)*.

Concludendo, infine: "Conducendo guerre infinite all'estero, abbiamo trascurato le fondamenta del nostro benessere. Abbiamo un'infrastruttura economica in decadenza. Abbiamo un popolo demoralizzato e disperato. Abbiamo tossine nella nostra aria, nel nostro suolo e nella nostra acqua. Abbiamo una salute mentale e fisica in deterioramento. Questi sono i salari della guerra" *(Ibidem)*.

Le intenzioni espresse da Vance e da Kennedy, hanno trovato conferma nelle parole che lo stesso Trump ha pronunciato lo scorso 21 novembre, dopo che l'uscente amministrazione democratica aveva autorizzato l'Ucraina ha usare missili a medio/lungo raggio per colpire direttamente il suolo della Federazione di Russia.

"Non siamo mai stati più vicini alla Terza Guerra Mondiale di quanto lo siamo oggi sotto Joe Biden. Un conflitto globale tra potenze armate di armi nucleari significherebbe morte e distruzione su una scala senza precedenti nella storia umana. Sarebbe un Armaghedon nucleare. Niente è più importante che evitare quell'incubo. Lo eviteremo, ma abbiamo bisogno di una nuova leadership. Ogni giorno che continua questa battaglia per procura in Ucraina, rischiamo una guerra globale. Dobbiamo essere assolutamente chiari che il nostro obiettivo è di immediatamente ottenere una cessazione totale delle ostilità. Tutti i combattimenti devono cessare. Questo è il problema centrale".

"Abbiamo bisogno di pace senza indugio. Inoltre, ci deve essere anche un impegno completo per smantellare l'intero establishment neoconservatore globalista che ci trascina perpetuamente in guerre infinite, fingendo di combattere per la libertà e la democrazia all'estero, mentre ci trasformano in un paese del terzo mondo e una dittatura del terzo mondo proprio qui a casa nostra. Il Dipartimento di Stato, la burocrazia della Difesa, i Servizi di Intelligence e tutto il resto devono essere completamente riformati e riorganizzati per licenziare i membri dello stato profondo e mettere l'America al primo posto. Dobbiamo mettere l'America al primo posto. Infine, dobbiamo completare il processo iniziato sotto la mia amministrazione di rivedere fondamentalmente lo scopo e la missione della NATO".

"Il nostro apparato di politica estera continua a cercare di trascinare il mondo in un conflitto con una Russia armata di armi nucleari basandosi sulla menzogna che la Russia rappresenti la nostra minaccia più grande. Ma la più

grande minaccia per la civiltà occidentale oggi non è la Russia, è probabilmente, più di ogni altra cosa, noi stessi e alcune delle persone orribili che odiano gli Stati Uniti, che ci rappresentano. È l'abolizione delle nostre frontiere nazionali. È l'incapacità di vigilare le nostre città. È la distruzione dello stato di diritto dall'interno".

"È il crollo della famiglia nucleare e dei tassi di fertilità come nessuno può credere stia accadendo. Sono i marxisti che vorrebbero che diventassimo una nazione senza Dio, adorando all'altare della razza, del genere e dell'ambiente. Ed è la classe globalista che ci ha reso totalmente dipendenti dalla Cina e da altri paesi stranieri che fondamentalmente ci odiano".

"Questi globalisti vogliono sperperare tutta la forza, il sangue e le ricchezze dell'America, inseguendo mostri e fantasmi all'estero mentre ci tengono distratti dal caos che stanno creando proprio qui a casa nostra. Queste forze stanno causando più danni agli Stati Uniti di quanto Russia e Cina avrebbero mai potuto sognare. Sradicare questo malato e corrotto establishment è il compito monumentale del prossimo presidente, e sono l'unico in grado di farlo" *(Messaggio di D. J. Trump, 21 novembre 2024)*.

Con la vittoria di Trump/Vance, non ci sono più dubbi (se mai ce ne siano stati) sul fatto che, si aprirà una fase completamente nuova nella politica estera di Washington.

Per l'Europa, o almeno per quella parte che non si è ancora completamente asservita - al pari di Bruxelles, Londra e Parigi - ai diktat del "globalismo progressista", si apre una finestra di opportunità o, meglio, un inevitabile spazio di necessità per ri-pensare l'Europa nel più ampio scenario Euro-Asiatico e per ri-pensare il Mondo.

3. **DAL VANO ED ESAUSTO TENTATIVO DI RI-PENSARE LA CHIESA ALL'ESIGENTE E URGENTE IMPEGNO A RI-TORNARE AD ESSERE LA CHIESA DI CRISTO.**

Nel contesto della celebrazione giubilare è, infine, essenziale - per formare nuove generazioni e nuovi leader cattolici - prendere atto e riflettere, rispettosamente ma liberamente, sulla gravissima crisi che sta attraversando la Chiesa Cattolica.

Si tratta di una crisi che non è iniziata negli ultimi 13 anni, ma che proprio durante questo Pontificato si è trasformata in un "vero e proprio disastro" e in un "incubo tossico", perché proprio le più alte gerarchie della Chiesa Cattolica sembrano pensare ed agire non solo in senso "non cattolico", ma persino "anti-cattolico".

Come ancora una volta dimostrano le recenti elezioni americane, anche nella Chiesa la crisi interessa più le sue élite che la stragrande maggioranza di coloro che ancora possono essere definiti *Christifideles*.

Matthew Schmitz sul *New York Times* scriveva che "Il cattolicesimo mantiene una sorprendente risonanza nella vita americana, soprattutto in certi circoli d'élite. È emerso come il gruppo religioso più grande e forse più vivace in molte delle migliori università. Rivendica come seguaci sei dei nove giudici della Corte Suprema. Continua a conquistare convertiti di alto profilo e il suo insegnamento sociale esercita un'influenza (spesso non riconosciuta) sui dibattiti pubblici, ispirando pensatori politici che cercano di sfidare sia la sinistra culturale che la destra laissez-faire"*(M. Schmitz, Catholic Converts Like JD Vance Are Reshaping Republican Politics, in: The New York Times, 14 agosto 2024)*.

L'attenzione di Trump verso i cattolici durante la campagna elettorale – come pure la scelta di Vance – fa pensare che proprio i cattolici potrebbero dare solidità alla svolta culturale che il Paese si attende. Trump vuole portare l'America fuori dall'incubo woke e dagli errori neocon, restituendole la sua identità e il patrimonio della cultura cattolica sarebbe un grande arricchimento.

Infatti, John M. Grondelski ha scritto: "Negli anni '80, Padre Richard John Neuhaus sperava che, con il declino del mainstream protestante, l'America potesse avere un "momento cattolico", un rinnovamento nazionale dei valori a cui teniamo. Per varie ragioni, ciò non accadde allora". E conclude la sua analisi, scrivendo: "Potrebbe essere che lo Spirito stia aprendo

una finestra ora per darci una seconda possibilità?" *(John M. Grondelski, A Second Catholic Moment, The Catholic Thing, 9 novembre 2024)*.

Affinché, anche in Europa, si apra una nuova *window of opportunity* e che dall'attuale crisi si passi a una *second chance*, è necessario riflettere e porre rimedio ad almeno tre drammatici fallimenti, che hanno profondamente segnato la Chiesa Cattolica dal post-Concilio in poi.

Innanzitutto, il fallimento dell'opera di trasmissione ed educazione alla Fede, sopratutto nelle nuove generazioni, da parte delle tradizionali agenzie di formazione cristiana (famiglie, parrocchie, oratori, corsi di catechismo, corsi di preparazione ai Sacramenti, omelie, ecc.)!

Eppure, il Concilio Vaticano II aveva solennemente dichiarato: "Tutti i cristiani, in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo, son divenuti una nuova creatura, quindi sono di nome e di fatto figli di Dio, e hanno diritto a un'educazione cristiana. Essa non mira solo ad assicurare quella maturità propria dell'umana persona, di cui si è ora parlato, ma tende soprattutto a far si che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità specialmente attraverso l'azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità, e cosi raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo, e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico. Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, debbono addestrarsi sia a testimoniare la speranza che è in loro, sia a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, contribuiscano al bene di tutta la società. Pertanto questo santo Sinodo ricorda ai pastori di anime il dovere gravissimo di provvedere a che tutti i fedeli ricevano questa educazione cristiana, specialmente i giovani, che sono la speranza della Chiesa *(Dichiarazione Conciliare Gravissimum Educationis, 2)*.

Lo smarrimento, in secondo luogo, dell'orizzonte stesso dell'opera di trasmissione della Fede e del *Gravissimum Educationis* proprio della Chiesa Cattolica, ormai ridotto a un movimentismo di natura socio-politica, a una vacua opera filantropica o a una vera e propria agenzia di propaganda ideologica di natura pseudo-religiosa che ben si accompagna allo *Zeitgeist* del momento, per piacere alla gente che piace.

Già Papa Paolo VI, nel suo ultimo colloquio del 7 settembre 1977 con il filosofo francese Jean Guitton, constatava con grande scoramento: "C'è un grande turbamento in questo momento nel mondo della Chiesa, e ciò che è in questione è la fede. Capita ora che mi ripeta la frase oscura di Gesù nel Vangelo di san Luca: Quando il Figlio dell'Uomo ritornerà, troverà ancora la fede sulla terra? Capita che escano dei libri in cui la fede è in ritirata su punti importanti, che gli episcopati tacciano, che non si trovino strani questi libri. Questo, secondo me, è strano. Rileggo talvolta il Vangelo della fine dei tempi e constato che in questo momento emergono alcuni segni di questa fine. Siamo prossimi alla fine? Questo non lo sapremo mai. Occorre tenersi sempre pronti, ma tutto può durare ancora molto a lungo. Ciò che mi colpisce, quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico, e può avvenire che questo pensiero non cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte. Ma esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa. Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia. *(J. Guitton, Paolo VI segreto, Roma, 2002, p. 132)*.

Al contrario: "Il teocentrismo è fondamentale nel messaggio di Gesù e dev'essere anche il cuore della nuova evangelizzazione. La parola-chiave dell'annuncio di Gesù è: Regno di Dio. Ma Regno di Dio non è una cosa, una struttura sociale o politica, un'utopia. Il Regno di Dio è Dio. Regno di Dio vuol dire: Dio c'è. Dio vive. Dio è presente e agisce nel mondo, nella nostra - nella mia vita. Dio non è una lontana "causa ultima", Dio non è il "grande architetto" del deismo, che ha montato la macchina del mondo e starebbe adesso fuori - al contrario: Dio è la realtà più presente e decisiva in ogni atto della mia vita, in ogni momento della storia. […] Il vero problema del nostro tempo è la "Crisi di Dio", l'assenza di Dio, camuffata da una religiosità vuota. La teologia deve ritornare ad essere realmente teo-logia, un parlare di Dio e con Dio. […] L'unum necessarium per l'uomo è Dio. Tutto cambia, se Dio c'è o se Dio non c'è. Purtroppo - anche noi cristiani viviamo spesso come se Dio non esistesse (si Deus non daretur). Viviamo secondo lo slogan: Dio non c'è, e se c'è, non c'entra. Perciò l'evangelizzazione deve innanzitutto parlare di Dio, annunciare l'unico Dio vero: il Creatore - il Santificatore - il Giudice" (*Joseph Ratzinger, Discorso ai catechisti e insegnanti di religione, 10 dicembre 2000)*.

Il totale fallimento, infine, di quella rinnovata missione dei laici che il Concilio Vaticano II aveva auspicato per il rinnovamento dell'ordine temporale, soprattutto nell'ambito della cultura: "I laici devono assumere il rinnovamento dell'ordine temporale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini devono

cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; dappertutto e in ogni cosa devono cercare la giustizia del regno di Dio. L'ordine temporale deve essere rinnovato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, sia reso più conforme ai principi superiori della vita. cristiana e adattato alle svariate condizioni di luogo di tempo e di popoli. Tra le opere di simile apostolato si distingue eminentemente l'azione sociale dei cristiani. Il Concilio desidera oggi che essa si estenda a tutto l'ambito dell'ordine temporale, anche a quello della cultura" *(Decreto Conciliare, Apostolicam Actuositatem, 3)*.

Appare, oggi, necessario più che ri-prensare la Chiesa - come ideologicamente aspirano le attuali élite ecclesiastiche sinodalizzanti - ritornare a Cristo, perché come "il cielo e la terra passeranno", anche le attuali oligarchie cattoliche passeranno, "ma le mie parole" - quelle di Cristo - "non passeranno" *(Matteo 24, 35)*.